A. CIPOLLINI

CENNARELLO

DRAMMA LIRICO

in

3 atti e 4 quadri

con ballabile

Musica di

GAETANO CIPOLLINI

GENNARELLO

02348

ANTONIO CIPOLLINI

GENNARELLO

DRAMMA LIRICO

IN TRE ATTI E QUATTRO QUADRI CON BALLABILE

MUSICA

DI

GAETANO CIPOLLINI

TEATRO ALESSANDRO MANZONI

PRIMAVERA-ESTATE 1891

1/6

MILANO

TIPOGRAFIA LOMBARDI

7 - Fiori Oscuri - 7

1891

Proprietà letteraria.

PERSONAGGI

Gennarello, *giovine cacciatore*. .	Sig. Quiroli Giorgio
Don Alfonso, *Duca di Monteleone*.	Sig. Catelli Zenobio
Donna Olimpia, *nobile decaduta*.	Sig.ra Ceresoli Elvira
Carmela, *figlia di lei*.	Sig.ra Leone Paolina
Frate Cono.	Sig. Fabro Ferdinando
Un gentiluomo	N. N.

Cori

di Contadini, Contadinelle, Pastori,
Pastorelle ed Artigiani.

Comparse

di Gentiluomini, Cortigiani, Paggi, Guardie Ducali,
Dame e moltitudini calabresi.

Ballabile

di contadine e pastorelle.

Scena

nelle vicinanze di Monteleone Calabro.

Epoca

la prima metà del secolo scorso.

Maestro concertatore e direttore d'orchestra
GIANOLI ANTONIO

Maestro direttore dei Cori, Cav. CAIRATI GIUSEPPE

PRIME PARTI

Primo violino di spalla .	Sig.	De Angelis Gerolamo
Secondo violino capo dei 2di	»	Corbetta Luigi
Prima viola	»	Venanzio Angelo
Primo violoncello.	»	Magrini Giuseppe
Primo contrabasso	»	Tonieri Pietro
Primo fagotto	»	Torriani Antonio
Primo oboe e corno inglese	»	Ravennali Paolo
Arpista	»	Morreale Lucia
Primo flauto.	»	Zamperoni Antonio
Primo clarino	»	Bartesago Giovanni
Primo corno di 1ª coppia	»	Magnoli Crescente
Primo corno di 2ª coppia	»	Falghera Luigi
Prima tromba	»	Ranzani Attilio
Primo trombone	»	Guargentani Guido
Timpani.	»	Roveda Giovanni
Gran cassa	»	Vannette E.

Appaltatore d'orchestra, Belluco Augusto

Coreografo, Franchi David

Sartoria teatrale, *successori* Vicinelli R. *in liquidazione*

Scenografo, Rovescalli Antonio

Attrezzista, Rancati Eduardo e C.

Calzoleria, Fratalocchi

Parrucchiere, Righi e Signori

ATTO PRIMO

ATTO PRIMO

SCENA I.

Gran piazzale: in fondo la fontana del villaggio, cinta di verdi salici, di colline e di monti. — A destra la casa di Gennarello e poi la Chiesetta, a cui sono attaccate le abitazioni dei contadini. — A sinistra la casa di Carmela, con finestre e balconi adorni di fiori e con un terrazzino tappezzato di edera e di rose, dal quale si discende, per una scaletta esterna, nel portico sottostante: — dopo la torre ducale, alcune capanne intorno e le stradette.

È il vespro d'una splendida giornata di aprile: le contadine del villaggio vanno con le secchie alla fontana: gruppi di contadini e di artigiani, sparsi qua e là, seduti al tavolo d'un negozio di vino, le guardano con visibile compiacenza: alcuni gentiluomini entrano nella torre ducale.

CORO DI UOMINI.

Come son gaie e belle
Le nostre villanelle:
Con quel dolce occhieggiar
C'invitano ad amar.

Sian brune, siano bionde,
Son tutte rubiconde;
Han vivido fulgor
Le chiome nere e di or.

CORO DI DONNE

(alcune raccogliendo i panni sciorinati, altre tenendo le secchie attaccate ai canali).

Canta, fontana mia,
Portami l'allegria;
Soave più del miel,
Mandami il mio fedel.
Vive col fiore il fiore,
Batte col cuore il cor,
È vita di dolore
La vita senza amor.

CORO DI UOMINI

(additandosi le più appariscenti contadine).

Mostra Rosa il bianco braccio;
Che vitina delicata!
— Vè Teresa: ad un bel laccio
Tien la gonna ripiegata.

(dopo d'essersi ripetuto all'orecchio paroline maliziose)

Ah ah! ah ah! ah ah!
Bella è chi viene e va.

CORO DI DONNE

(discorrendo a gruppi fra loro e mostrandosi gli uomini).

Guarda Beppo: si vezzeggia
Col giubbetto di velluto!
— Anche Nino si vagheggia!

Nando è mesto; come è muto!
Ridon tutti: ah ah! uh uh!
Oh l'allegra gioventù!

CORO DI UOMINI.

Come son gaie e belle
Le nostre villanelle...

CORO DI DONNE.

Canta, fontana mia,
Portami l'allegria...

(vanno via tutti)

GENNARELLO

(attraversata la scena, mirando il balcone di Carmela).

Crescono al tuo verone
Le rose de l'april,
Ma tu, Carmela, o fior di passione,
Sei de le rose più vaga e gentil.
Carmela, io come il fior,
Per vivere ho bisogno del tuo amor.
Tornâr le rondinelle
A rallegrare il ciel,
Ma son le tue canzoni ancor più belle,
Assai più dolci del canoro augel.
Come le rondinelle,
Se porto lungi il piè,
Carmela idolatrata,
Riedo tremante a te!

(si ferma pensoso innanzi alla porta di casa sua. — Suonano a festa le campane della Chiesetta: i contadini, gli artigiani, le contadine ne ingombrano il piazzale, e poi a poco a poco entrano nella Chiesetta)

CARMELA

(sul terrazzo, raccogliendo i fiori).

D'un vago serto ornatémi,
Fiori del mio veron:
A te, mia rosa pallida,
Sempre fedele io son.
Quali soavi effluvii;
Che parole d'amor!
Ridestansi ne l'anima
Le visioni d'or.

(fissando un vaso di viole mammole)

Perchè mi guardi mesta e sospirosa,
Bruna viola, parla, che vuoi dir?...
D'un fosco velo l'alma speranzosa,
Bruna viola, deh! non mi coprir!

(Don Alfonso, uscito dalla torre ducale, accompagnato da uno stuolo di gentiluomini, si ferma sul limitare della Chiesetta, estatico mirando Carmela. — Gennarello se ne avvede e freme di gelosia)

LA FOLLA

(facendo largo a Don Alfonso).

Evviva il nostro Duca!

(già tutti sono entrati in Chiesa, il piazzale è deserto)

CARMELA

(discendendo per la scaletta, con un mazzolino di fiori in mano).

D'un vago serto ornatemi,
Fiori del mio veron...

GENNARELLO

(guardingo e circospetto correndole incontro e fermandola sotto il portico, con un filo di voce).

Carmela, dove andate?

CARMELA
(con grande sorpresa).

Voi qui?...

GENNARELLO.

Di che temete?...

CARMELA.

Può vedervi mia madre: voi sapete
Quant'odia il nostro amor!

GENNARELLO.

Deh! mi ascoltate:
Al grave mio malor
Date, Carmela, aita,
Se ancor pietà d'un misero sentite!

CARMELA.

Qui, tra le foglie e i fior
Vi ascondete: — la strada è solitaria
E non ci vede alcun.
(girando intorno lo sguardo)
— Mia madre uscita
Sul terrazzo non è: — via, che volete?
Più presso a me venite:
Gennarello, vi ascolto; favellate:
Qual pensier vi turba il cor?

GENNARELLO
(con dolcezza e confidenza).

Se a me tu sei fedel,
O dolce mio sospir,

Da questo sacro asil
D'innocenza e candor,

(additando la casa di Carmela)

D'un angelo la prece insino al ciel
Può salire, o gentil.

CORO INTERNO SACERDOTALE
(dalla Chiesetta).

Ave, madre di Dio, bella Maria,
Fonte d'ogni virtù,
Al tuo trono immortal l'anima mia
Guida ed accogli tu.

Deh! prega il figlio tuo, nostro Signore,
Rifugio e nostra fè,
In questa immensa valle di dolore
Sorregga il nostro piè.

CARMELA
(supplichevole a Gennarello).

Pace al tuo cor! — La vergine
Ridente su l'altar,
Fra incensi e lieti cantici,
Lasciami, io vo' pregar.
A lei, madre dolcissima,
L'anima voglio aprir,
Se a noi non è propizia,
Mi faccia almen morir!

(muove per la Chiesetta)

GENNARELLO

(con insistenza, arrestandola).

Ma la Chiesa è gremita
Di popolo festante; voi passar
Certo fra tanta folla non potrete
Per porre i vostri fiori su l'altar!

CORO INTERNO DEL POPOLO

(dalla Chiesetta).

O bella mia Maria,
O caro mio Gesù,
Vi dono l'alma mia
E non la voglio più!
O santa madre pia,
Di' al figlio tuo Gesù,
A voi do l'alma mia
E non la voglio più!

GENNARELLO

(con crescente disperazione, vedendo Carmela sempre più risoluta di entrare nella Chiesetta).

Non andar, pietà, mio ben!!
Sento un'idra di fuoco
Attorcigliarsi in sen!
Venga chi vuol; è teco in questo loco
Chi tutto avvampa del più santo amor!
— Carmela, io non ragiono; al pensier mio
Scende una nube scura;
Venga chi vuol; degli uomini, di Dio,
Per te, non ho paura!!

(supplichevole)

Carmela, tu non sai
L'affanno del mio cor,
Le pene ed i miei lai,
Sola cagione il mio geloso amor!
Carmela, o tesor mio,
In Chiesa non andar,
Se vuoi pregare Dio,
Qui, meco ginocchione puoi pregar!

(le cade innanzi genuflesso, e cerca prenderla per mano e baciargliela).

CARMELA

(svincolandosi da quella stretta, atterrita al vedere ancora della gente passar per il piazzale ed entrare nella Chiesetta).

Ciel, che fate? ahimè! sorgete,
Già qualcuno è su la via;
Mi trema il cor! deh! vi ascondete,
Se alcun ci vede, di me che fia?!...

DONNA OLIMPIA

(apparendo improvvisa da una porticina segreta).

Carmela!

GENNARELLO.

Lei!!

CARMELA.

Mia madre!!

DONNA OLIMPIA

(con mentita rassegnazione ed ironia).

Così preghi la vergine Maria
Per i nostri peccati?!

(ad un suo cenno imperioso, Carmela si allontana ed entra nella Chiesetta:

Gennarello, stordito, si allontana pure ed entra nella sua casetta, accompagnato da un lungo sguardo compassionevole di Donna Olimpia, che, rimasta sola, volge gli occhi e le mani al cielo, mentre dall'interno della Chiesetta giunge il canto della preghiera dei devoti)

O Dio del cielo,
Quando avrà fine la sventura mia?!!
Signor, pria che io riveda
Queste scene di amor,
Fa che mortale un gelo
Inondi questo infermo e stanco cuor!!

(estrae di tasca una corona del Rosario, s'inginocchia e prega col viso chiuso fra le mani)

CORO INTERNO
(dalla Chiesetta).

O Dio, che tutto reggi,
Il popol tuo proteggi,
Ascolta il mio pregar.

Nei giorni del dolore,
A te volgiamo il core,
Deh! non ci abbandonar!

(Gennarello esce da casa sua, con un duecolpi, scompigliato e pensoso. Giunto al limitare della Chiesetta, si mostra, un istante, indeciso se debba entrarvi o procedere oltre, per la sua via: finalmente lascia il duecolpi poggiato alla parete della Chiesetta ed entra. — Si sente venire dall'interno della Chiesetta un mormorio di voci e poi gridi d'orrore: Gennarello ne esce precipitoso col pugnale in mano, prende il fucile e corre alla montagna)

UOMINI
(riversandosi allibbiti, precipitosamente sulla via, dalla Chiesetta).

Largo!!

DONNA OLIMPIA
(in preda allo spavento, aggirandosi in mezzo alla folla).

Che fu?... parlate...

(poichè nessuno le dà risposta)

Fuoco mio! che sarà?!...

CORO DI UOMINI

Quale terror!
Di sangue cristiano
È macchiata la casa del Signor!

DONNA OLIMPIA

(nella massima disperazione).

La figlia mia, la figlia mia dov'è?...

DONNE

(esterrefatte, uscendo ultime dalla Chiesetta).

Largo! Gesummaria!!
Lasciatemi passar! — Cadde trafitto
Da Gennarello il Duca!

CARMELA

(uscendo dalla Chiesetta e gittandosi nelle braccia di Donna Olimpia).

Madre!

DONNA OLIMPIA

(stringendo Carmela nelle sue braccia).

Figlia!

ALCUNI GENTILUOMINI.

Il Duca è salvo!

POPOLO

(inchinandosi e baciando con le mani la terra).

Gloria al Signor!!

DON ALFONSO

(col braccio sinistro fasciato si avanza in mezzo alla folla e si ferma in cospetto di Carmela).

A te, vaga fanciulla,
Creatura del ciel, che hai deviato,
Per divino poter,
Il fiero colpo a me diretto in cor,
Le maggior grazie io rendo!

Per te, mirar mi è dato
L'alma luce del dì; col tuo voler,
De le dolci lusinghe de l'amor
L'alma si pasce ancor!
L'immagin tua, simile
A un angelo divino,
Impressa ognora serberò nel seno.

A te dolce e sereno
Ecco sorride il ciel! al mio pensier
Di luce brillerà celestial
Il tuo puro ideal!...

Salve, o bella e gentile,
Innanzi a te m'inchino:
Concedi a me prostrato
Quella mano baciar che mi ha salvato!

(commosso si gitta ai piedi di Carmela che resta sempre smarrita fra le braccia di donna Olimpia: le prende la mano e v'imprime un bacio fra le acclamazioni della folla)

POPOLO

(agitando i berretti e danzando di gioia).

È salvo il nostro Duca,
Sia gloria al Signor!
Più bello il sol riluca
Sul nostro protettor!

Gloria al Signore! il gaudio
Torna nei nostri cuor!

(Carmela, appoggiandosi a sua madre, entra nelle sue stanze; il Duca si allontana, guardandola estatico. Il popolo saluta entrambi festosamente)

CALA LA TELA.

ATTO SECONDO

ATTO SECONDO

SCENA II.

Cortile della casa di campagna di Carmela: in fondo un cancello, e poi un lungo stradone, fiancheggiato da faggi e un paesello nascosto fra gli alberi. — A sinistra è un lato della casa di Carmela, con la porta d'ingresso su quattro gradini: — a destra un boschetto. — Sedie e tavolini sparsi qua e là. — Carmela ricama un velo, stando seduta a sinistra presso un padiglione: Donna Olimpia, mesta e pensosa, lavora, appartata a destra, coi merletti. — Signorine, amiche di Carmela, e contadinelle, sparse a gruppi, lavorano di ago, col mulinello e con l'arcolaio, cantando una canzonetta del luogo.

CORO DI DONNE.

Volate al bosco, o miei sospiri,
Dove trovasi il mio ben;
A lui svelate i miei martiri,
E le angosce del mio sen.

Non ha più pace questo core
Da quel giorno ch'ei sparì,
Solo è compagno a me il dolore,
Ogni gioia, ahimè! svanì.

Oh! se io potessi l'augellino,
L'ape d'oro diventar,
Oh se io potessi un bel mattino
Al suo fianco riposar!

Volate al bosco, o miei sospiri,
L'amor mio voglio veder;
A voi son fida, o bei desiri,
A te, sogno lusinghier!

(avvicinandosi tutte a Donna Olimpia)

Perchè, buona signora,
Sempre intenta al lavor, sì mesta siete?
Voi già saper dovete
Le storie de l'amor; benigna siate,
Ed una bella a noi ne raccontate.

DONNA OLIMPIA
(sempre con gli occhi sul lavoro).

Un tempo, è ver, di maghi e fate avea
Piena la fantasia;
Oggi più nulla io so.

CARMELA.

O madre mia,
Se il vuoi, narrar potrai
Con la tua grazia usata.

DONNA OLIMPIA
(sorgendo).

Ebben, vi narrerò d'una infelice,
De la povera Nella sventurata.

(le si fanno tutte intorno)

Era Nella una vaga giovinetta,
Desio d'ogni barone e gran signor;
Soleva, a l'alba, ogni mattin, soletta
Scendere nel giardino a corre i fior.
Un giorno vide ascoso un uom feroce
Nei suoi roseti; un grido ella mandò,
Accorsero altri sgherri e quei veloce,
Col loro aiuto, al bosco la portò!
Chi può dir gli aspri tormenti
Di quell'anima affannata,
Ed il lutto dei parenti,
Che dovunque l'han cercata!?
Dopo un anno, al patrio tetto
L'infelice tornò ancor,
Era livido il suo aspetto,
Colto il vergine suo fior!

CORO E CARMELA.

È ben triste questa istoria,
Sento i brividi nel cor!

DONNA OLIMPIA.

Son passati venti anni: a un vecchio conte
Nella è sposa: ha una figlia, ch'è un gioiel,
Elda, la dolce bionda: in cima al monte
Vivon solinghi nel vecchio castel.

Ma non è stanco il fato! — A mezza notte
Nel castello un incendio divampò,
Le vecchie mura già son arse e rotte,
Un urlo per le valli risuonò.
Accorron servi, agricoli
E guardaboschi a stuol:
Il vecchio conte vittima
Giace, combusto, al suol!
Son madre e figlia esanimi
Nel crollante manier,
Ma giunge a tempo e salvale
Un giovine guerrier!!

CORO E CARMELA.

Viva l'eroe! benefico
Dio l'ha mandato in ver!

DONNA OLIMPIA.

Il giovane guerriero è Leonello,
Che i Turchi avea sconfitto in terra e in mar;
Elda l'ama; ei l'adora e nel castello
Stan de le nozze il tempo ad aspettar:
Ma un dì la madre vide ascosa in petto
Di Leonello una crocetta di or,
E riconobbe nel gagliardo aspetto,
Il suo figlio del bosco e del terror!
Allibbì la sventurata:
Piange e prega Elda e il guerrier,
A la fè, che avean giurata,
Più non volgano il pensier!

Poi, la notte, vinto il duolo,
Tutto scrisse e disvelò,
E, ravvolta in un lenzuolo,
Da la rupe si gittò!!

CORO E CARMELA.

È una storia di terror:
Sento i brividi nel cor!

CARMELA
(avvicinandosi a Donna Olimpia).

Dimmi, o madre: — l'hai inventata,
O gli è vera?!...

DONNA OLIMPIA
(fissandola).

In parte, sì!

CARMELA.

Ma l'è antica?!

DONNA OLIMPIA.

Men che credi:
È una storia dei miei dì!

(Carmela resta commossa e pensosa)

CORO DI DONNE
(affollandosi tutte al cancello, e salendo sui sedili per vederci meglio).

Una nube di polve... in fondo del vial...
Risuona per il bosco il trotto d'un caval!
Guarda... fra i tronchi e i rami
Appare un cavalier:
Vèr noi diretto ha il corso.

CARMELA
(fra sè).

Chi mai sarà?...

(avvicinandosi alle sue amiche)

Lasciatemi veder.

DONNA OLIMPIA
(fra sè, pensosa).

Un cavalier?!... che cosa
Da me viene a cercar?...

CORO DI DONNE.

È desso!... il Duca!...

DONNA OLIMPIA E CARMELA
(con grande sorpresa).

Il Duca?!

CARMELA
(fra sè, in disparte).

Che cosa vuol?!... mi sento il cor tremar!

(si apre il cancello, e Don Alfonso si avanza, accompagnato dal suo seguito; le signorine e le contadinelle tosto si uniscono al seguito ducale e si disperdono per i viali)

DON ALFONSO
(con un inchino).

Perdono, umile io chiedo,
Se, in questa solitudine, improvviso
A voi ne vengo. — L'angelo del cielo,
Che da la morte mi scampò la vita,
Col suo bel viso in sen
Mi aprì d'amore la crudel ferita,

E vivere non so da lei diviso!
Lei, dacchè nasce il sole,
E poi ne l'onde muor, chiamo e desio;
Nè un raggio sol di speme
L'alma inferma sostien!
Qui mi trascina amor; supplice, anelo,

(volgendosi a Donna Olimpia)

A voi domando il sospirato ben!

(avvicinandosi a Carmela, con gentilezza e confidenza)

Se pari ardor — io posso in te destar,
Con la gioia del cor — ti condurrò a l'altar!
A te bramo ne l'estasi
Ogni fortuna offrir,
D'un serto il crin recingerti
D'oriental zaffir!

DONNA OLIMPIA
(fra sè, con le mani e lo sguardo al cielo).

O Signore, tu che vedi
E conosci il mio dolor,
Tregua, alfine, deh! concedi
Agli spasimi del cor!
De la figlia nel pensiero
Scendi, spirito divin;
Il mio fato fu sì fiero,
Tu provvedi al suo destin!

CARMELA
(fra sè, agitata).

Nuove pene, o cielo iroso,
Si preparano per me;

Al mio fato procelloso
Trema il cor, vacilla il piè!
De le dolci sue parole
La pietà sento nel sen,
Ma l'amor che spera e vuole,
Ne la selva è col mio ben!

DON ALFONSO
(fra sè, mirando Carmela).

Le stelle d'or — che brillan senza vel,
Le perle ancor — in grembo a l'ocean,
Quando ti guardo fiso, — bell'angelo del ciel,
Non valgono il tuo riso, — pien di potere arcan!

(volgendosi alle donne)

Da voi attende or l'alma mia
Il suo fato saper!

DONNA OLIMPIA
(a Carmela).

Deh! fa core, ed uno sia
Il tuo col mio voler!

CARMELA
(al Duca, quasi smarrita).

Signor, nei sogni miei
Sì lieta la fortuna io non credei;
Grata vi son; pure una voce in cor
Mi dice indegna di cotanto onor;
E, come foglia a l'aura,
Tremo, parlar non so,
Confusa a voi dinanzi io resto qui!
Mio duca e cavalier,

A voi grave non sia, se almen tre dì
Chiedo, per dichiararvi il mio pensier.

DON ALFONSO
(rassegnato, con un profondo inchino).

Va bene, attenderò!

VOCI INTERNE.

Evviva il Duca!

(si veggono in fondo al viale, e dietro al cancello, contadini e pastorelle, con mazzi di fiori in mano. — Donna Olimpia va loro incontro, e poi ritorna al Duca. — Ritornano le signorine ed il seguito ducale)

DONNA OLIMPIA
(a Don Alfonso).

A voi brama il villaggio
Offrire, o Duca, il suo devoto omaggio.

DON ALFONSO
(con manifesta compiacenza).

Ciò fia grato al mio cor,
Se a voi noia non reca.

DONNA OLIMPIA.

Anzi è un onor!

CORO
(una parte avanzando, presenta i fiori, ed un'altra, in fondo al viale ed al cancello, danzando).

A te, duca e protettore,
Lieto omaggio noi rendiam;
Per la gloria del tuo cuore
Preci e voti al ciel porgiam!

(a Carmela)

A te, fior, vago, olezzante
Del bel calabro giardin,
Rida ognora il ciel fiammante
Col sorriso suo divin!

(a Don Alfonso e a Carmela)

Questa terra, alma, natia,
Sacra ai fiori ed al valor,
Di bellezza e cortesia
Su voi spande il suo fulgor.

(l'aere imbruna, e si sentono, in lontananza, i rintocchi della campana del villaggio, invitante alla preghiera. — Si fa intorno un silenzio religioso; gli uomini si scuoprono devotamente il capo)

TUTTI
(sommessamente).

Suona la prece!... il dì sen muor!...
È disceso il sol nel mar!...
Ne la casa del Signor
Ci chiamano a pregar!...

DON ALFONSO
(a Carmela).

Con l'alma palpitante
Mi divido da voi, ma spero in cor
Presto apparirvi innante!

CORO.

A te, Duca e protettore,
Lieto omaggio noi rendiam;
Per la gloria del tuo cuore
Preci e voti al ciel porgiam!

(Don Alfonso, il suo seguito, i contadini e le contadinelle vanno via, uscendo per il cancello: Donna Olimpia, messosi al capo un velo, in compagnia di alcune signorine si avvia alla Chiesetta, uscendo per il viale a destra. — Carmela, pensosa e smarrita, sale i quattro gradini della scaletta, apre la porta della sua casa e vi entra)

SCENA III.

Stanza di Carmela, in fondo un balcone, una finestra a sinistra: sedie, un tavolo con l'occorrente per scrivere ed una poltrona vicina. Sul tavolo è una lucerna accesa.

CARMELA
(aggirandosi per la stanza, delirante).

Dove vo; che dissi io?... chi venne in questo
Remoto asilo a travagliarmi il cor?
Quale spirto funesto,
Col suo terror — lungi mi tragge il piè?
Fuggir?! e dove andrò? fra monti e valli
Guida chi mi sarà?...
Qual gente una infelice accoglierà?...
No, possibil non è! — Col fato mio crudel,
Poi che lo vuole il ciel,
Deggio io lottar!... — Spergiura non sarò;
Le sue fortune, la ducal corona,
Tutte le perle e l'or offra a chi vuol!!

(stanca e rassegnata)

Chiusa ne l'erma stanza,
Trarrò dolente i dì,
E, senza un raggio de la mia speranza,
Chiamo nei sogni lui che m'invaghì!
Sempre solinga e mesta
Coi fiori io vo' parlar,
Il zeffiro gentil de la foresta
Messaggero sarà del mio penar!

Consunta dal dolore,
Scenderò ne l'avel,
Ma impressa serberò dentro il mio core
L'immagine di lui, pura e fedel.
O genti che trarrete
Al mio funereo suol,
Sovra la tomba mia così scrivete:
Qui giace un fido amor, spento dal duol!

GENNARELLO
(avvolto nel manto, scavalcando il balcone aperto in fondo).

Carmela!...

CARMELA
(con grande sorpresa).

Ciel! tu qui?

GENNARELLO.

Per aspre rupi,
Per selve orride e spesse io vengo a te!

CARMELA
(con ansia).

E non ti ha visto alcun?

GRNNARELLO.

Spero: guardingo
Penetrai nel giardin; tua madre ho scorto,
Fra lo stuol de le amiche, a la Chiesetta
Muover pensosa il piè:
Ne la prece il villaggio è tutto assorto!
Sola sei tu, Carmela, ed io ramingo
Son qui venuto a chiederti mercè.

Dimmi che mi ami ancora,
Che a me tu sei fedel;
Al fianco tuo, fior di nascente aurora,
Oblio la terra e parmi essere in ciel!

(amorosamente cerca avvicinarsi a lei)

CARMELA
(ritraendosene).

Ahimè, non ti accostar!... del mio terror,
Gennarello, pietà!...
Veder mi sembra la tua mano ancor
Tinta di sangue!... — Mi giuravi un dì,
E sempre scritto nel pensier mi sta,
Che contro gli empî avresti il tuo furor
Solo versato!... Il braccio tuo colpì,
Ne la casa persino del Signor,
Un innocente!... a me, come un bandito,
Qui giungi armato!...

GENNARELLO
(con disperazione).

Quai detti!... quale strazio del mio cor!
— Carmela, tu deliri,
Io sono degno ancora del tuo amor!
— Ne la Chiesetta entrato,
Poi che lasciar pensavo il suol natio,
Volea con gli occhi ed i mesti sospiri
Darti l'ultimo addio!!
Di quanto avvenne poi complice è il fato!...
Cinta il crine dei fiori di arancio,
Mi parea di mirarti a l'altar,

Ed al Duca, in ginocchio tremante,
Fede, amor, bella sposa, giurar!
Sangue e morte ho negli occhi, mi slancio,
Da una furia sospinto infernal,
A quell'uomo, di gioia raggiante,
Vo' piantare nel petto il pugnal!

CARMELA

(fra sè, sbigottita).

Si ridestano nel cor
Le paure ed il terror!

GENNARELLO

(dolce e amoroso, avvicinandosi a Carmela).

Tu da morte lui scampasti,
Come un angelo divin,
Dal rimorso me salvasti
D'un terribile assassin!
Quanto io piansi fra le selve,
Solo il ciglio mio lo sa;
Le mie angosce anco le belve,
Forse, mossero a pietà!
Or dei boschi il re sono io,
Sono i monti trono e altar,
Per chi soffre è il braccio mio,
Per gl'iniqui è questo acciar.
Tu, bell'angelo celeste,
Sei presente ognora a me,
Deh! tu calma le tempeste
Di chi soffre sol per te!!

CARMELA
(fra sè, vagheggiandolo).

Sento ne l'anima scorrer leggiero
Soave un fremito, che spegne il duol,
Si sciolgon le ansie del mio pensiero,
Come una nuvola dinanzi al sol.
Quel dir sì nobile, quale conforto,
Che dolci palpiti mi desta in cor!
Par di rinascere, sembra risorto
L'astro benefico del primo amor!

(a Gennarello, amorosamente)

Tu sei quel giovine, che ho tanto amato,
Di sogni e di estasi sola cagion,
Del crudo strazio, che ti ho arrecato,
Del fiero dubbio pentita io son!

GENNARELLO
(riconfortandosi).

Di' che mi ami! di' che il sole
Splende sol pel nostro amor:
Le soavi tue parole
Sono il gaudio del mio cor!

CARMELA
(con passione).

Ti amo! ti amo! teco unita,
Ne la gioia e nel dolor,
Sognai sempre la mia vita,
Sognai sempre questo cor!

(un raggio di luna penetra per la finestra, a sinistra, ed illumina i due amanti, che lo contemplano estatici: giunge da lontano il suono carezzevole d'una serenata)

CARMELA
(stringendo amorosamente la mano a Gennarello).

Te solo voglio amar! del viver mio
La gioia mia sei tu!
Al fianco tuo si appaga il mio desio,
Nè al duol si pensa più!

GENNARELLO
(nell'estasi).

Tu sempre il mio sospir! del viver mio
La gioia mia sei tu!
Al fianco tuo celeste è il mio desio,
Nè al duol si pensa più!

DONNA OLIMPIA
(dopo di aver picchiato all'uscio due volte).

Carmela, apri.

CARMELA
(sbigottita).

Mia madre!

GENNARELLO
(fra sè, con rabbia).

Sempre lei,
Quell'orrida megera!

CARMELA
(tremante e convulsa).

Or va, ti ascondi,
Fuggi, perduta io son!

GENNARELLO
(con subitanea risoluzione).

No, per gli Dei!
Le voglio aprir, le voglio dire almen
Che il suo cuore è di iena!

CARMELA
(improvvisamente strappandogli il pugnale dal fianco, e mostrandogli la porta).

Se tu l'apri,
Con questo ferro mi trapasso il sen!

GENNARELLO
(sottovoce, tremante).

Fuggo, ma ancora giurami,
Giurami innanzi a Dio,
Che sarà sempre mio,
Fedele a me, il tuo cor!

CARMELA
(spasmodica, deponendo il pugnale sul tavolino).

Sì, pria che io ti abbandoni,
Si sfasci e pera il mondo,
Nel baratro profondo
Fedele sarò ancor!

DONNA OLIMPIA
(picchiando forte).

Carmela, apri... sono io!...

CARMELA
(a Gennarello).

Fuggi!... ti ascondi!...

GENNARELLO E CARMELA
(dividendosi).

Addio!!

(Gennarello rapidamente fugge per il balcone, in fondo; Carmela si affretta ad aprire la porta a sua madre)

DONNA OLIMPIA
(con occhio scrutatore).

Figlia, un gran turbamento è nel tuo volto!

CARMELA
(componendosi).

Son gli occhi tuói!

DONNA OLIMPIA
(insistendo).

Che mai ti avvenne?

CARMELA.

Nulla.

DONNA OLIMPIA.

Tu m'inganni!... dov'eri?... ho lungamente
Là, su l'uscio, aspettato!...

CARMELA
(come chi è costretta a mentire).

Nel giardino
Ero discesa a respirar!...

DONNA OLIMPIA
(vedendo il pugnale sul tavolo).

Gran Dio!
Di chi quest'arma?... chi fu qui?!... favella!

CARMELA
(smarrita).

Io non lo so!

DONNA OLIMPIA
(minacciosa).

Lo dei saper!
(guardando bene la lama)
È desso!!
Leggi: inciso è il suo nome: Gennarello!!
E vuoi dunque che io pera,
Sotto un immane cumolo di affanni,
O figlia sconsigliata?!
A la nostra vergogna, ai nostri danni
Tutta congiura l'infernale schiera!!
Vergine immacolata!...
Qui, soli!... egli... un bandito...
Con te... la figlia mia!!... — Cuor di granito,
Che la pietà non senti
Degli aspri miei tormenti,
Morrò, morrò!!... — Meglio per me l'avel,
Che il sogghigno di Satana e l'orrore del ciel!!

CARMELA
(con calma e soavità).

Madre, il mio cuore è candido,
È puro il mio desir;
Madre, non so comprendere
Il grande tuo martir!
Se amo quel fiero giovine,
Se a lui serbai la fè,

Non si comanda a l'anima,
La colpa mia non è!

DONNA OLIMPIA
(con disdegno).

Tu non lo devi amar!

CARMELA
(assorta nella visione d'amore).

È generoso, è bello,
Come gli eroi che un tempo solevi a me narrar;
Pei monti e per le selve, d'affanni in ogni ostello,
Reca sollievo ai miseri, ne asciuga il lacrimar.
Oh! se lo avessi, o madre, pocanzi rimirato
Implorante perdono del mio lungo dolor!
O madre cara, aiutami!... il mio non è peccato,
Io non posso ubbidirti: l'amo d'immenso amor!

DONNA OLIMPIA
(con le mani rivolte al cielo).

E, quando, o cielo, i fulmini
Scagli sul capo mio?!...
Figlia, il tuo amore, ascoltami,
Maledetto è da Dio!!...

(risoluta e minacciosa)

Or fra tua madre e l'empio,
Poi che perduto hai il fren,
Scegli.

CARMELA
(fra sè, tremante).

Una mano gelida
Par che mi stringa il sen!

(dolce e compassionevole)

Madre, perchè tanto odio
Nudri nel cor, perchè?...

DONNA OLIMPIA.

Ami un bastardo indomito!

CARMELA.

La colpa sua non è!

DONNA OLIMPIA.

Un assassino!

CARMELA.

Spingerlo
Poteva solo amor!

DONNA OLIMPIA.

Ami un brigante!

CARMELA.

Ai miseri
È sacro il suo valor!

DONNA OLIMPIA
(furibonda).

Va, fuggi, cercalo per monti e selve,
Come una tigre furente al sol;
Va, sfida i turbini, sfida le belve,
E di quel truce segui lo stuol.
Da l'alto culmine de la Maiella
Io negli abissi mi gitterò;

È mio destino che, al par di Nella,
La morte orribile sfidar dovrò!

CARMELA
(profondamente scossa e riconcentrata).

Nella?!... la madre di Elda... e Leonello!
O Dio!... sarebbe ei ver?!...

(fremente)

Madre, chi è Gennarello?!
Parla, in nome del ciel!
Tu lo devi saper!!

(dominandola col gesto e con lo sguardo)

Dimmelo!?

DONNA OLIMPIA
(con uno sforzo supremo).

È tuo fratel!!!

(Carmela resta come fulminata)

Ora a salvarti l'anima ti affretta:
Scrivi: del Duca la domanda accetta;
E tutto narra a l'altro sventurato
L'orribile mister, che ti ho svelato!!!

(mentre Carmela barcollante si avvicina al tavolo per scrivere, Donna Olimpia si abbandona spossata sopra una sedia. — Carmela le si avvicina, le cade innanzi ginocchioni; le loro teste amorosamente si congiungono: piangono)

CALA LA TELA.

ATTO TERZO

ATTO TERZO

SCENA IV.

La scena è come nel primo atto, tutta ornata di festoni, per le nozze di Don Alfonso con Carmela. — Sotto i balconi della torre ducale sono radunati gli uomini e sotto quelli di Carmela le donne. — Suonano le campane della Chiesetta.

CORO GENERALE.

Festa! festa! che splendori!
Quanta gente!... che piacer!
Suoni, balli, canti, fiori!
Oggi è dato a noi goder!

GLI UOMINI.

Viva il Duca!... gloria! onori!

LE DONNE.

Viva il fior de le donzelle!
Scendi, o bella fra le belle!

GLI UOMINI.

Vieni, o nobil cavalier.

(dalla torre ducale sfila il corteggio nuziale. — Don Alfonso si dirige alla casa di Carmela, che discende dalla scaletta, seguita da Donna Olimpia)

CORO.

Palme ed allor — liete intrecciam;
I canti al ciel — spieghino il vol:
Le rose, i fior — spargiamo al suol;
Dolce e fedel — qui brilla amor.

DON ALFONSO

(prendendo Carmela per mano e guardandola amorosamente).

Non tremar, sicura a l'ara
Meco vieni, o mio tesor;
Oggi il cielo a noi prepara
Le dolcezze de l'amor.
Il mio fremito, il mio sguardo
Sol ti posson favellar
De la febbre, onde io tutto ardo:
Vieni a l'ara, non tremar.

(i Sacerdoti appaiono sulla soglia della Chiesetta, per ricevere gli sposi. — Entrano tutti nella Chiesetta, dal cui interno giunge il suono dell'organo)

CORO INTERNO.

Su voi la luce d'or — piova benigno il sol:
In bei nodi d'amor — vi congiunga il Signor:
Al talamo fedel — danzino intorno a stuol
Gli angioli: senza vel — sorrida ognora il ciel.

GENNARELLO

(con la falda del cappello abbassata sul viso e tutto chiuso nel mantello, entrando misterioso e guardando la Chiesetta, e la sua casa deserta).

Ah! mi si spezza il cor!... Per lei quel canto,
Questi fiori per lei!... Donna crudel,
Perduta è al mondo oggi la fè!... l'incanto
Di amor dilegua ed ho nel petto il gel!
Sprezza pure il mio pianto...
Meco scender dovrai nel cupo avel!

IL POPOLO

(nell'interno della Chiesetta).

Evviva gli Sposi! Evviva gli Sposi!

(suonano le campane a festa, la folla ed il corteggio ducale vengono fuori dalla Chiesetta, ultimi Don Alfonso e Carmela)

CORO GENERALE.

Festa! festa! che splendori!
Quanta gente!... che piacer!
Suoni, balli, canti, fiori!
Oggi è dato noi goder!
Evviva gli Sposi!

GENNARELLO

(avventandosi improvviso contro Carmela e trascinandola seco).

Infame! spietata!

LA FOLLA

(allibbita).

Qual vile assassino!

GENNARELLO

(estraendo il pugnale e minacciando Carmela giacente esterrefatta al suolo).

Tu meco morrai!

DONNA OLIMPIA
(ponendosi tra la figlia e Gennarello).

Ferisci il mio seno!

GENNARELLO
(ritraendosi torvo e sprezzante).

Dal cielo esacrata
Tu possa perir!

LA FOLLA
(mandando gridi di spavento, e mostrandosi minacciosa e furente).

A morte!

LE DONNE
(guardando Gennarello calmo e solenne).

Chi è mai?
Chi tanto ebbe ardir — si deve scoprir!

GLI UOMINI.
(furibondi).

Sia legato,
Trascinato,
Lacerato
Per le rupi e per le selve,
Dato in pasto sia a le belve.

DON ALFONSO
(reprimendo con la sua persona gl'impeti della folla).

Traetevi indietro! — Rispondi, o straniero:
Chi sei?... qual motivo sì barbaro e fiero
A sparger ti spinse la morte e l'orror,
Dove ora splendeva la gioia e l'amor?

(minacciando nuovamente di scatenarsi il furor popolare)

Nessuno lo tocchi! — Confessami il ver:
Al popolo; al Duca rispondi, o stranier.

GENNARELLO.

Io son un, cui ignoti al mondo
Padre e madre furo ognor;
Ma conobbi un angel biondo
E l'amai d'immenso amor.
Fu quell'angelo il bel sogno
Di mia vita; mi tradì,
Volli spegnerla: ora agogno
Chiuder gli occhi a questo dì.

CARMELA

(tenendosi stretta nelle braccia di Donna Olimpia).

Madre, io non reggo!... aiutami!
Sento la morte in cor!...
Lungi di qua trascinami,
Toglimi a tanto orror!
Mi guardan tutti attoniti,
Ed io non muoio ancor!

DONNA OLIMPIA.

Figlia, colomba pavida
Sul procelloso mar,
Qui sul mio seno appoggiati,
Soffri, non ti prostrar:
Te pura il ciel benefico
Non deve abbandonar!

DON ALFONSO
(fra sè, ora guardando Gennarello, ora Carmela).

Quali strane e rie parole
Dal suo labbro uscir sento io!
E può mai, cotanto, o Dio,
Esser perfida e crudel?!
Se ella è rea, si oscuri il sole,
Piangan gli angioli nel ciel!

LE DONNE
(guardando Carmela).

Quali strane e rie parole!
L'infelice par di gel:
Ha il color de le viole
Appassite su lo stel!
Se ella è rea, si oscuri il sole,
Piangan gli angeli nel ciel!

GLI UOMINI
(contro Gennarello).

Certo è un pazzo delirante,
Un sicario, che fa orror,
Questo sozzo mendicante,
Che or favellaci d'amor.
Non dee vivere un istante
Questo truce malfattor.

CORO GENERALE.

Sia legato,
Trascinato,
Lacerato
Per le rupi e per le selve,
Dato in pasto sia a le belve.

DON ALFONSO
(reprimendo ancora il furore popolare).

Nessuno lo tocchi! —

(volgendosi a Gennarello)

Mi hai detto tu il ver,
O pure hai mentito?... rispondi, o stranier.

GENNARELLO
(gettando a terra il cappello e il manto, ed apparendo splendido e bello nel suo costume di brigante).

Mai non mente il labbro mio;
Guarda, o Duca, chi sono io!...

(Carmela e Donna Olimpia si tengono strette, con gli occhi alla terra, per non incontrarsi in quelli di Gennarello)

IL POPOLO
(guardandolo con grande stupore).

Gennarello!... il bandito!... assassin!
Morte! a morte!

GENNARELLO
(sfidando nel suo cieco dolore l'ira popolare).

Squarciatemi il seno,
Turba schiava sì barbara e fella;
Del mio sangue macchiate il terreno,
Per la sposa ciò dolce sarà!
Calpestando il mio corpo, più bella
Ai tripudii d'amore ne andrà!

(col pugnale in mano, attende minaccioso la folla che lo investa. — Il Duca estrae la spada per colpirlo)

FRATE CONO
(in lontananza).

Largo, mi manda Iddio!

TUTTI
(con sorpresa e meraviglia).

Qual voce?!...

CARMELA
(con ansia).

È lui!

DONNA OLIMPIA E CARMELA
(con animo sollevato).

Frate Cono!!

IL POPOLO
(con sincera devozione, facendogli largo).

Il santo uomo!

DON ALFONSO
(fra sè, con rincrescimento).

A che ne viene
Dagli antri suoi?

FRATE CONO
(solenne a Don Alfonso).

Duca, ti frena; il sangue
D'un infelice non versar!... Tu, giusto
E leal cavalier,
Devi sentir pietà
D'una tremenda e gran fatalità!

CORO
(con meraviglia e stupore).

Quale nuovo mister?!
Il frate parla di pietà... perchè?!...

FRATE CONO
(avvicinandosi a Gennarello, che lo guarda stupito).

Da molti dì cercando io vo di te,
Per valli e monti, e non mi seppe alcun
Dir dove fossi ascoso! — A te m'invia

(additandogli Carmela)

L'altra infelice che tremante sta!

(consegnandogli una lettera)

Leggi: è suo questo foglio!

(Gennarello legge avidamente, dando segni di stupore: quando ha finito mostrasi profondamente accasciato)

Al fato iniquo
Rassegnati, o figliuolo, e lungi va!

DON ALFONSO
(con indignazione, credendosi quasi schernito).

Frate!...

FRATE CONO
(solenne ed inspirato).

Lo vuole il ciel!

GENNARELLO
(prima, quasi istintivamente, avvicinandosi a Carmela, e poi a Donna Olimpia, mostrandole il foglio spiegato).

Donna, è ver quanto hai svelato?

DONNA OLIMPIA

(con uno sforzo supremo).

Sì!!

GENNARELLO

(con le mani nei capelli).

Gran Dio! qual'empio fato!
Qual mistero!... quale orror!
Dove fuggo?... ove mi ascondo?
Ah! nessun mi uccide ancor?!...

(con disperazione)

Apriti, o terra, inghiottimi!!

(stringendo il pugnale)

Ferro riparator!... squarciami il cor!

(se lo immerge nel petto: gridi d'orrore in tutta la scena. — Gennarello cade nelle braccia di frate Cono, e morente porge al Duca la lettera)

VOCI.

Qual mistero!... orrore! orror!!

GENNARELLO.

Duca, quel casto fiore,
Chinato innanzi a te,
È degno del tuo amore,
Degno de la tua fè!
Tu d'ogni gioia infiora
Il grande suo martir,
Nè fia che di quest'ora
Vi attristi il sovvenir!

(il Duca legge la lettera avidamente: Gennarello mostrandosi assorto in una celeste visione evanescente)

Dolce ideal, — sogno d'amor,
Che le ali d'or — dispieghi al ciel;
Tu, come il fior, — spento dal gel,
Dolce ideal, — mi lasci il cor!

Per te, soffrir — del mio destin
Potei il furor! — Te vo' seguir
Nel tuo cammin, — fra gli astri d'or:
Dolce ideal, — bello è morir!

(cade al suolo. — Frate Cono gli s'inginocchia vicino)

FRATE CONO E CORO GENERALE.

L'alma accogli in ciel, Signor!

(Quadro)

FINE.